

La storia di uno gnomino

di Carmen Pastore



Lo gnomo Pardolf, poverino, un giorno cadde e si spezzò una gamba.

Da allora, non fu più in grado di camminare da solo, e si doveva appoggiare ad un bastone per andare alla ricerca di bacche selvatiche e di cavallette, di cui era ghiotto.

Alcuni suoi amici umani avevano tentato di guarirlo, ma la gamba gli faceva sempre più male, e fu così che un giorno decise di lasciare la casa dei suoi cari amici, i quali lo avevano ospitato per tanto, tanto tempo.

Infatti, in una fredda mattina d'inverno i suoi amici umani lo videro allontanarsi da solo, stanco e triste, per la stradina segreta che si percorre per arrivare al bosco incantato, che poi è il luogo dove gli gnomi nascono, vivono, e vanno a dormire per sempre. Quel giorno la stradina era ricoperta di neve e lo gnomo Pardolf non riusciva a camminare bene, poiché la gamba gli faceva male.

Pensava ai suoi amici umani, che erano tristi perché lui era partito, e anche lui pianse un poco per loro, ma poi, pensò, è stato meglio così perché sentiva di essere diventato troppo vecchio e stanco, e forse i suoi amici umani sarebbero stati meglio senza di lui-

Dopo molti giorni e molte notti, vide da lontano la sua casetta nel bosco, e iniziò a chiamare i suoi amici gnomi : Urlz, Gamish, Lers, Elzy, e loro gli andarono incontro abbracciandolo, ma lo gnomo Pardolf era troppo malato e stanco, e così, ad un certo punto, i suoi amici gnomi, lo videro cadere a terra, stremato dal lungo viaggio che aveva fatto.

Invano tentarono di rianimarlo, lo gnomo non dava più segni di vita.

Allora venne un dottore gnomo, che gli mise una pozione miracolosa sulla gamba, e nemmeno lo gnomo Pardolf apriva gli occhi.

Allora Elzy, che era una gnoma saggia, disse : bisogna chiamare il **Fungo Rosso**!

Infatti il **Fungo Rosso** aveva guarito in passato, molti gnomi malati, ed era molto amato dagli gnomi.

Il Fungo Rosso arrivò nel bosco con tante pozioni miracolose e unguenti magici, e provò a svegliare lo gnomo Pardolf ma senza nessun risultato.

Nessuno riusciva a svegliarlo dal suo profondo sonno!

Allora il **Fungo Rosso**, che non parlava quasi mai, disse con tono autorevole:

“ La nostra unica soluzione è chiamare in soccorso Meo!”

E tutto intorno si fece silenzio. Gli gnomi abbassarono le loro piccole teste poiché sapevano tutti dell'esistenza di Meo, ma non avevano mai osato cercarlo, dopo trecento anni dalla sua nascita, e nessuno sapeva dov'era.

Meo, il cui vero nome era Bartolomeo (ma tutti lo chiamavano Meo) era il figlioletto dello gnomo Pardolf. Ma non faceva parte del popolo che abitava il bosco incantato, perché era stato concepito dallo gnomo Pardolf e...

Una Elfa!!! Ora , come tutti sanno, il popolo degli gnomi e quello degli Elfi

Non sono mai andati tanto d'accordo perché gli gnomi non hanno mai partecipato a battaglie. E gli Elfi invece si- E quindi non c'è alleanza fra loro.

Purtroppo, un giorno, lo gnomo Pardolf aveva incontrato giù al fiume una Elfa, che si chiamava Mizzie e si erano innamorati all'istante. Dal loro amore (tenuto segreto per 100 anni) era nato lo gnomino Meo, che però fu abbandonato

alla nascita altrimenti gli Elfi avrebbero iniziato una battaglia contro il popolo degli gnomi fino a sterminarli tutti. Infatti, nessun Re e nessuna Regina Elfa avrebbero mai permesso ad uno gnomo di avere una discendenza con la loro stirpe.



Meo camminò tanto che cadde ai piedi di una quercia, stanco e triste, ed iniziò a piangere. Perché sono nato gnomo? Se fossi un Elfo, ora sarei al calduccio, accanto al fuoco di un camino, a bere cioccolata calda insieme ai miei fratelli.. E piangeva tanto.

Ad un certo punto, vide una piccola luce avvicinarsi a lui.

E' una stella, pensò..

Ma la piccola luce si avvicinava velocemente, allora no, non poteva essere una Stella...

infatti era una delle fatine minuscole che abitano nelle nuvole, si chiamava Tarcisia era scesa nel bosco perché aveva sentito il pianto dello gnomino Meo.

Aveva le ali piccole che brillavano, poiché sulle nuvole di solito passano le stelle cadenti e lasciano sempre un pò della loro polvere lucente e dorata che va a cadere sulle piccole ali di queste fatine, grandi come una margherita ma molto buone con i bimbi e gli gnomini. Allora la fatina disse a Meo : non ti preoccupare perché presto sarai al sicuro. Infatti una famiglia di scoiattoli ti accoglierà come un loro figlio e ti darà tutte le coccole di cui hai bisogno, e tu non sarai mai più solo. E così fu.

Meo divenne uno gnomino adulto, giocava con i suoi fratelli scoiattoli e raccoglievano ghiande per l'inverno che era sempre gelido. Le accatastavano sotto la neve e poi le spaccavano per mangiarle.

Poi, d'estate andavano nel ruscello azzurro a prendere l'acqua. E fu lì che un giorno Meo incontrò colei che lo abbandonò quando nacque : la sua mamma Elfa,

che quando lo vide iniziò a piangere e a disperarsi tanto che alla fine Meo

le disse : Madre, io ti perdono per avermi abbandonato perchè so che hai dovuto farlo altrimenti il tuo popolo Elfo ci avrebbe ucciso entrambi.

Quindi Meo venne a conoscenza da sua madre che suo padre era uno gnomo!!!

Era felicissimo, perché finalmente avrebbe avuto una vera famiglia. Gli scoiattoli invece erano tristi perché non volevano che Meo andasse via.

Ormai lo amavano come un fratello. Ma era arrivato il giorno in cui Meo partisse.

E infatti una mattina Meo lasciò la casa degli scoiattoli per andare alla ricerca di suo padre. Ma non avrebbe mai immaginato quello che il destino aveva in serbo per lui...



Meo aveva lasciato la casa degli scoiattoli e si era incamminato lungo un sentiero pieno di cespugli di bacche selvatiche. Durante il cammino, urtò con il piede qualcosa che somigliava ad una pietra, e mentre si chinava per spostarla, si accorse che era un riccio quagomitolato su se stesso, come spesso fanno quando hanno paura di qualcuno

Allora Meo si fermò e gli disse, : perché mi temi? Io sono uno gnomo e faccio parte di questi boschi, non ti farò del male Il riccio allora si riaprì, e un po' timidamente, iniziò a parlargli.

Gli disse che si chiamava Tino e che era uscito quella mattina di buon'ora per fare una scorpiata di bacche selvatiche, di more e mirtilli, e tu, gli chiese, cosa cerchi su questo sentiero?

E Meo gli rispose che era partito alla ricerca di suo padre, uno gnomo, poiché era stato abbandonato da piccolo, perché purtroppo sua mamma era Elfa.

Elfa?? Brrr disse Tino, gli Elfi fanno tutti paura a noi piccole creature dei boschi... Ma no, disse Meo, mia madre è buona, lei è stata costretta dal suo popolo ad abbandonarmi, ma io so che mi ha sempre amato e ha sempre pensato a me! Io però voglio cercare mio padre, so che è passato di qui, tu mi puoi dire come posso ritrovarlo?

Allora Tino gli indicò un punto lontano, oltre il fiume, ai piedi di una montagna altissima, con la cima immersa in una nuvola..

Ma è un luogo lontanissimo, pensò Meo, come farò mai ad arrivare fin lì?

Ma Tino ormai non gli rispondeva più perché aveva trovato un cespuglio fitto di more selvatiche, e se le stava mangiando tutte...

Ho capito, disse Meo, che è arrivato il momento di incamminarsi di nuovo!

E salutò Tino, che gli augurò buona fortuna.

Dopo tante ore di cammino, in direzione della montagna oltre il fiume, Meo si accorse che stava calando la notte, e la sua pancia si lamentava per la mancanza di cibo. Allora si fermò, per accendere un fuoco e scaldarsi, e si mise a cercare qualcosa da mangiare. Prese una lumaca, ma mentre cercava di aprirla, la lumaca gli sgusciò via dalle mani, x non essere mangiata.

Allora raccolse un lombrico dal terreno, ma il lombrico gli disse : come farai a sfamarti visto che sono così magro? E Meo lo lasciò andare.

Stasera non riesco proprio a mangiare nulla, pensava tutto triste, e mentre tornava accanto al fuoco che aveva acceso, vide l'ingresso di una grotta nascosta da un albero, e pensò, se sono fortunato riesco a mangiare qualcosa!

(A Meo piacevano molto i pipistrelli alla brace).

Allora si addentrò nella grotta, alla ricerca dei pipistrelli di cui era ghiotto, ma l'anfratto era tutto buio. E Meo dovette accendere una torcia.

C'era poca luce, e i pipistrelli dormivano sul soffitto della grotta. Meo ne catturò qualcuno, e li mangiò arrostandoli sul fuoco tutto felice di essere riuscito a procurarsi una bella cena!

Poi, dopo aver mangiato, gli venne improvvisamente sonno, e non riusciva più a tenere gli occhi aperti. Ora, pensò, vado a dormire nella grotta e anche se piove questa notte io sarò al riparo!

Meo dormiva profondamente da qualche ora, quando sentì un forte rumore, così forte da svegliarlo di colpo.

Il piccolo cuoricino gli batteva forte forte per lo spavento e le gambe gli tremavano dalla paura. Però era indeciso se alzarsi per andare a

controllare oppure se continuare a dormire. Poi, pensò se mi riaddormento e il rumore mi sveglierà ancora, mi spaventerò ancora di più! E così decise di alzarsi per andare a controllare.

Accese nuovamente la torcia che nel frattempo si era spenta quando Meo si era addormentato, ed iniziò a camminare nella grotta. I pipistrelli attaccati al soffitto dormivano, beati loro, pensò Meo.

Le pareti della grotta erano ricoperte di muschio e fango, perché l'acqua era scivolata giù dal soffitto, e si era mescolata al terreno.

C'erano lumache e lombrichi che mangiucchiavano le poche foglie entrate nella grotta spinte dal forte vento, che fuori continuava a soffiare. Meo illuminò con la torcia un pezzo di parete che non era ricoperta di muschio e ad un certo punto, nella grotta echeggiò di nuovo quel rumore assordante, come un tonfo di un vaso quando cade e si rompe.

A Meo tremavano le mani e anche la torcia tremava tutta, disegnando buffe ombre sulle pareti della grotta. Allora Meo sentì il suono di una fragorosa risata,

come se qualcuno stesse ridendo di lui. Si fece coraggio, e non ebbe più paura di nulla. Come, c'era qualcuno che si stava prendendo gioco di lui?

Ora gli faccio vedere io, quanto coraggio abbiamo noi gnomi!

Entrò piano piano nell'anfratto scavato nella parete della grotta e vide una creatura gigantesca, un'enorme drago verde seduto su una roccia, che rideva forte, mostrando le sue fauci, da cui potevano uscire lingue di fuoco..

Ma Meo ora non era più impaurito, anzi era arrabbiato con colui che stava ridendo di un piccolo gnomo indifeso!

E così disse al Drago : chi sei tu, che osi ridere di me?

Il Drago smise di ridere e lo guardò, si alzò in piedi e disse : Salve, piccola creatura del bosco, perdona il modo in cui mi sono presentato a te. Il mio nome è Hilbrand, discendente della stirpe Reale di Re Brian II, nonché indomito Cavaliere di Kniro, la città in cui vivevo, una grande città cinta da altissime mura

che dista a molti giorni di cammino da qui, nelle terre aldilà del fiume, oltre la Montagna di Neve.

Molti anni fa, giunsi in questo bosco per catturare il Drago dalle Mille Fiamme ma purtroppo, una volta ucciso quel Drago, che era una creatura immortale, creata da una strega, io mi sono trasformato in lui. Il Drago era magico, e non poteva essere mai sconfitto. Ciascun Cavaliere che lo avesse ferito, si sarebbe trasformato lui stesso in Drago. E così è successo. Ora sono qui, questa è la mia grotta, l'unico rifugio che ho trovato per nascondermi dal mio popolo che per tante stagioni, è venuto a cercarmi in queste terre. E potrò morire solo quando un altro Cavaliere arriverà in cerca di un Drago da sconfiggere .

Allora Meo sentì pietà per quel Cavaliere abbandonato al suo destino e restò tutta la notte con lui, e insieme disegnarono buffe ombre sulle pareti della grotta, con la torcia che siccome era buona anche lei, non si spense più.

E così il Drago Hilbrand si divertì tanto come mai nella sua vita da Cavaliere.



Il mattino seguente, Meo e il Drago Hilbrand si salutarono, augurandosi buona fortuna. E mentre si allontanava dalla grotta del Drago, Meo pensò che quel Cavaliere proprio non meritava di morire da Drago.

Dopo molte ore di cammino, in direzione della Montagna di Neve, ebbe una gran sete e si fermò a bere nei pressi di un piccolo laghetto.

Quell'acqua era fresca e azzurra come il cielo, e Meo pensò di fermarsi un po' lì a riposare. E così depose il suo piccolo fagotto, pieno di lombrichi essiccati, cavallette striminzite, bacche rosse e ali di pipistrello bruciacchiate, appoggiò la testa sopra un piccolo cuscino di foglie e si addormentò. Dormì profondamente fino al tramonto, e fu svegliato dai borbottii del suo pancino che chiedeva cibo!

Aaaughh !! Fece un lungo sbadiglio e si stiracchiò un po', e si mise a cercare il suo fagotto per addentare qualcosa, ma il fagotto era aperto e tutte le provviste erano sparse un po' ovunque! Ma chi può essere stato, pensò Meo, a rubare il mio cibo? Si guardò intorno, ma non riuscì a vedere il ladro di provviste. Allora raccolse quello che era rimasto sull'erba e iniziò il suo pasto, mangiando quasi tutto ciò che era rimasto del fagotto.

Poi andò nel laghetto, e si rinfrescò con l'acqua limpida, giocando con i pesciolini e i ranocchi del laghetto. Ma quando tornò sull'erba, vide il suo piccolo fagotto che correva velocemente, addentato da uno strano animaletto. Chi sei tu, ladro di provviste? Gridava Meo, cercando di correre più forte di lui. Ma lo strano animaletto era lesto e furbo, e si nascose dietro una grande quercia. Meo si era stancato di rincorrerlo, e si sdraiò su uno strato di muschio. Fu a questo punto che vide qualcosa adagiata sulle foglie della quercia, sembrava un animale ferito. Si avvicinò ai piedi della quercia, e vide un piccolo armadillo steso a pancia in su.

Che strano animale! Pensò Meo. Però gli dispiaceva che l'armadillo fosse morto. Allora Meo iniziò a scavare nel bosco per adagiare l'animaletto e farlo riposare, ma proprio in quel momento, l'armadillo si rialzò, e iniziò a correre ancora più forte. E Meo, che era molto stanco, gli disse urlando a squarciagola : Fai pure, prenditi tutte le mie provviste, non mi importa, tanto io mi procurerò altro cibo! A queste parole, l'armadillo arrestò improvvisamente la sua corsa
“**ALTRO CIBO??**”
E tornò indietro sui suoi passi..
Ooohhh, mi scusi signor Gnomino del Bosco, disse, io non sarei ladro per vocazione, ma sa, in questo bosco non è facile trovare cibo..
Mi presento, sono l'Armadillo Snuzz, e le porgo le mie scuse per essermi appropriato indebitamente delle sue provviste..

Ma Meo si rifiutava di ascoltare la voce del briccone, e riprese il suo cammino. Allora l'Armadillo Snuzz lo sorpassò e si sdraiò di fronte a lui, fingendosi nuovamente morto. Meo si spaventò tantissimo! Ma allora vuoi farmi davvero paura! Perché ti fingi morto e invece sei vivo e affamato?

E l'Armadillo Snuzz gli spiegò che quella era una delle poche armi di difesa degli animaletti come lui. Infatti, loro fanno così quando non vogliono essere catturati. O quando hanno paura. Davvero? Gli disse Meo. Sei davvero uno strano Armadillo, Snuzz. Buffo e un po' ladro ma sei simpatico.

E così i due divennero amici, e divisero il cibo che Meo si procurava (da solo!) lungo il tragitto del viaggio che li avrebbe portati presso la radura della Montagna di Neve.

Eh sì, l'Armadillo Snuzz aveva deciso che, per farsi perdonare dallo gnomino Meo, lo avrebbe seguito nel suo viaggio alla ricerca del padre, e promise di essere sincero e di non rubare più le provviste. Ma Meo non era molto convinto dell'Armadillo Snuzz, e vegliava sempre su di lui!



I due amici avevano ripreso il loro cammino verso la radura della Montagna di Neve, ogni tanto si fermavano per raccogliere piccoli rami di alberi spezzati con cui accendevano il fuoco per scaldarsi quando calava la notte. E infatti, una sera in cui si erano seduti riscaldandosi al tepore del fuoco appena acceso, videro grandi nuvole attraversare velocemente il cielo stellato, e la luna si nascose dietro una grande nuvola scura.

Oh oh, disse l'Armadillo Snuzz. Qui c'è qualcosa che non va ..

Meo non comprendeva perfettamente cosa intendesse dire l'Armadillo e prima di chiedere al suo amico spiegazioni, vide un lampo di luce verde solcare il cielo ed arrivare fino a loro, cadendo a pochi metri dal luogo in cui avevano acceso il fuoco. Ma cosa può essere, disse Meo. E l'armadillo Snuzz rispose : è qualcosa che non ci piacerà affatto!! Infatti, dopo poco apparve una vecchina con un grande cappello di paglia e una grossa ghianda sul cappello. Il vestito era fatto interamente di foglie, e le scarpe erano due legnetti di cipresso.

Ohhh! disse Meo, che tu sia la benvenuta fra amici! E l'armadillo Snuzz intanto, sdraiato a pancia in su, si fingeva morto dalla paura.

Purtroppo Meo non sapeva ancora che aveva dato il benvenuto a Ludmilla, la strega cattiva del bosco che aveva trasformato il Cavaliere Hilbrand in Drago immortale e poi, con un altro incantesimo, aveva fatto addormentare di un sonno profondo e senza risveglio lo gnomo Pardolf, il padre di Meo!



Meo quindi non sapeva ancora di aver incontrato la strega Ludmilla, credeva che fosse una povera e buona vecchina. Allora gli offrì del cibo ma la vecchina disse : Non sono venuta qui per mangiare ma per fermare te Meo, dal proseguire questo viaggio alla ricerca di tuo padre. E mentre pronunciava questa frase, alzò le mani lanciando un incantesimo a Meo, per trasformarlo in pietra.

Ma l'incantesimo non funzionava! Meo continuava a parlare e a camminare, e la strega Ludmilla allora si arrabbiò e disse: Io ti fermerò, Meo, che le tue mani e i tuoi piedi si trasformino in lombrichi striscianti!
E nemmeno la magia della strega ebbe effetto su Meo.

Allora Meo vide di nuovo la piccola luce bianca che si avvicinava Velocemente a lui, e riconobbe le alucce trasparenti cosparsa di polvere dorata e lucente : era Tarcisia, la fatina delle nuvole, accorsa per aiutarlo a sconfiggere i malefici di Ludmilla. Non preoccuparti Meo, gli disse la fatina, nessun incantesimo e nessun sortilegio potranno mai avere effetto su di te. Tu sei una creatura magica! Sei nato dall'amore di una Elfa e uno Gnomo, il tuo cuore è puro come cristallo e nessuna strega potrà mai spezzarlo. Io sarò sempre accanto a te, e ti proteggerò quando sarai in pericolo. Ma devi farti coraggio e sconfiggere Ludmilla con le sue stesse armi! E così dicendo, volò via verso le stelle, e si adagiò su una nuvola.

Ludmilla intanto pronunciava altre formule per lanciare un maleficio su Meo, e si arrabbiava sempre di più. Allora Meo, che aveva ascoltato la frase della fatina Tarcisia, iniziò a ripetere le formule magiche che pronunciava la strega Ludmilla, e man mano che le ripeteva, vedeva il volto della strega diventare sempre più rosso dalla rabbia.

Combattere Ludmilla con le sue stesse armi! Era questo che intendeva dire la fatina Tarcisia!

Finalmente aveva capito come sconfiggere la strega Ludmilla.

E così ad ogni frase pronunciata dalla strega, echeggiava la voce di Meo, con le sue stesse identiche parole. E continuarono così fino a quando la luna andò a dormire e il sole iniziò a splendere.

E così, Ludmilla, che aveva cercato per tutta la notte di sconfiggere Meo con i suoi poteri, alla fine fu sconfitta da Meo proprio con quelle frasi magiche che lei stessa aveva creato! Hai vinto, disse Ludmilla a Meo.

Sei libero ora, hai distrutto ogni mio potere di lanciare malefici e sortilegi. Ora io mi recherò nella Montagna di Neve e sparirò per sempre da questo bosco!

E quando Ludmilla sparì dal bosco, Meo festeggiò con l'armadillo Snuzz - il quale si era finto morto per tutto il tempo - la vittoria sulla strega, e per la grande occasione fecero un banchetto, invitando tutte le piccole creature del bosco a mangiare con loro.

Al banchetto parteciparono in tanti, tutte le piccole creature del bosco e i loro amici animaletti. Anche la famiglia di scoiattoli che aveva accolto Meo, quando seppero di questa festa nel bosco, accorsero per rivedere Meo e festeggiare insieme a lui, avendo saputo che Meo aveva sconfitto la strega Ludmilla.

Nel frattempo gli era nato un altro piccolo scoiattolino, e così erano felici di far conoscere a Meo il nuovo fratellino.

Però tutti quegli invitati non erano previsti da Meo e dall'armadillo Snuzz!

Dovevano andare a raccogliere altri rametti di legno per aumentare il fuoco che avrebbe arrostito i pipistrelli e le altre leccornie che si erano procurati.

Meo divise i compiti : lui avrebbe pensato a raccogliere i rametti e l'armadillo Snuzz a trasportare l'acqua del ruscello nel luogo in cui avrebbero dato il banchetto.

E così Meo si incamminò sul sentiero degli alberi, dove avrebbe trovato tanti rametti spezzati utili per il fuoco. Ad un tratto si sentì chiamare da lontano, era qualcuno che gridava proprio il suo nome . Meo, Meo, sono io!

Meo però non riconobbe il giovane che gli sorrideva andandogli incontro e quando questi gli fu vicino, disse : Sono Hilbrand, non ti ricordi di me? Certo prima ero il Drago dalle Mille Fiamme, ora finalmente il sortilegio si è sciolto e posso ritornare nella mia città, fra il mio popolo che ormai aveva perso ogni speranza di rivedermi vivo!

E così i due amici si abbracciarono, felici che gli incantesimi della strega Ludmilla fossero solo un lontano ricordo.

